

**AGGRESSIONE  
ALL'EUROPA**

# Le dieci battaglie che hanno sconfitto Hitler

Nel corso della seconda guerra mondiale, per quanto riguarda lo scacchiere europeo e africano, alcune battaglie hanno segnato momenti decisivi (in alcuni casi vere e proprie svolte del conflitto) nella sconfitta del nazi-fascismo. La cartina qui sotto le indica: 1) Battaglia aerea d'Inghilterra: 8 agosto, 31 ottobre 1940; 2) Battaglia del Mare del Nord, per il transito dei convogli di rifornimenti all'URSS: 1941-1942; battaglia aeronavale del Mediterraneo centrale: 23 luglio 1941; 3) Battaglia di Mosca: 2 ottobre, 5 dicembre 1941; 4) Battaglia di Stalingrado: 23 agosto, 19 novembre 1942; 5) Battaglia di El Alamein:

Inizia il 23 ottobre 1942; 6) Offensiva sovietica del saliente di Kursk, dal febbraio al marzo 1943; 7) Sbarco anglo-americano in Sicilia: 10 luglio 1943; 8) Sbarco anglo-americano in Normandia: 6 giugno 1944; 9) Battaglia delle Ardenne: 18 dicembre '44, 16 gennaio '45; 10) Battaglia dell'Oder, dell'aprile '45, terminata con l'occupazione di Berlino da parte dell'Armata rossa.

I cerchietti in rosso con la stella indicano le zone di maggior attività bellica delle formazioni partigiane, che furono di valido aiuto all'avanzata delle truppe alleate.



(Dalla prima pagina)  
scettibili di aggioamento alla Germania. Per un altro verso le oscillazioni della politica francese e l'orientamento della politica britannica avevano reso avvertito Hitler che in questo settore era possibile giocare per aggressioni limitate e successive senza doversi attendere una risposta diretta e univoca. La politica delle «mani libere allo Est», quale fu praticata tra il 1937 e il 1938 dalle cancellerie occidentali, soddisfaceva coloro che si illudevano di stornare dai confini occidentali della Germania o dalle aree coloniali la pressione nazista, veniva incontro al «pacifismo» di un'opinione pubblica spesso più ignara che convinta, ma soprattutto riposa sui calcoli interessati di quanti pensavano che lo espansionismo tedesco dovesse essere scaricato verso Oriente, in direzione dell'Unione sovietica.

Fu l'Austria a fare per prima le spese di questa politica. Dopo il *repeintement* mussoliniano del 1936, la sua sorte era praticamente segnata, ma la rassegnazione francese e l'accondiscendenza inglese resero internazionalmente indolore e politicamente trionfante per Hitler lo *Anschluss* dell'Austria (11 marzo 1938). La questione della regione della Cecoslovacchia, abitata nella maggioranza da popolazione tedesca, i Sudeti, non poteva non essere più complessa. La Cecoslovacchia costituiva il perno delle alleanze francesi nell'Europa centro-orientale, era un paese industrialmente e militarmente forte, ora garantito, seppure in via subordinata alla Francia, anche dall'Unione sovietica. Come per l'Austria, anche per la Cecoslovacchia, Hitler operò in due tempi, prima con la dimostrazione e poi con la esecuzione del piano. (Ma, mentre erano passati quattro anni tra il trattato nazista di Vienna del 1938 e l'*Anschluss*, furono sufficienti quattro mesi tra la «crisi di maggio» del 1938, quando Hitler dichiarò di volere risolvere unilateralmente la questione dei Sudeti, e l'annessione della regione che con le sue fabbriche di armi e con le sue montagne costituiva la più sicura garanzia dell'indipendenza ceca. I tempi della politica nazista si erano singolarmente ab-

breviati anche perché, auspice Mussolini, Hitler aveva trovato a Monaco l'avallo di Chamberlain e di Daladier).

## Le trattative del 1939

Dopo Monaco, Hitler si era dichiarato definitivamente soddisfatto e Chamberlain al ritorno a Londra aveva parlato del *diktat* sottoscritto come di un trattato che doveva suggellare «la pace per il nostro tempo». Ma non era ancora finita la guerra di Spagna che Hitler, occupata Praga e sancita la definitiva disgregazione della Cecoslovacchia, poneva la questione di Danzica e del corridoio polacco. Il regime polacco dei colonnelli, che pure era legato alla Germania da un patto di non aggressione e che, per annetterci il territorio di Teschen, aveva aiutato Hitler contro la Cecoslovacchia, si trovava ora in prima linea. A questo punto la politica estera inglese ebbe un soprassalto e Chamberlain sottoscrisse un patto di controassicurazione prima con la Polonia e poi con la Romania, anch'essa ormai direttamente minacciata dall'imperialismo tedesco. Per l'Inghilterra, tradizionalmente restia ad uscire dal proprio isolamento e contraria a stipulare accordi con altri paesi, per di più come la Polonia e la Romania già violata da una alleanza con la Francia, questa garanzia rappresentava un atto estremamente impegnativo, che denotava la percezione di una situazione grave. Ma si trattava di una misura presa in *extremis*, che, proprio per il fatto di rivolgersi a paesi abituati da tempo a concepire la politica estera in funzione della politica interna e governati da regimi che in occasione della crisi cecoslovacca si erano dimostrati avversi al passaggio delle truppe sovietiche sui propri territori, dimostrava di non volere rinunciare al cordone sanitario che Versailles aveva costruito.

L'ipotesi di una alleanza tripartita anglo-franco-sovietica riprese corpo nella primavera del 1939, quando alla occupazione tedesca di Praga fece riscontro il colpo di mano italiano in Albania, e il tutto culminò nella

stipulazione del Patto di Acciaio. Questa ipotesi aveva ripreso in Francia un certo vigore ed era caldeggiata in Inghilterra dallo sparuto gruppo di conservatori c'è e faceva capo a Lloyd George e a Churchill, più sensibili agli interessi dell'Impero britannico che alle preclusioni dell'antisovietismo. Ma le trattative si prolungarono stancamente per tutta la primavera e per buona parte dell'estate.

In piena estate, quando ormai maturavano i limiti di tempo utili per una campagna autunnale da parte di Hitler, la discussione di principio rimbalzò sul tavolo delle trattative tra le delegazioni militari dei tre paesi: quali e quante le forze armate che ciascun contraente avrebbe potuto fare scendere in campo e con quale dislocazione? Il passaggio delle truppe sovietiche attraverso la Polonia per contrastare il passo ad una ormai più che possibile aggressione tedesca si presentò come il momento dirimente del controverso problema. Gli inviati francesi e inglesi non avevano i poteri politici sufficienti per trattare una questione la cui soluzione comportava una forte pressione su di un governo amico. Il francese Doumenc riuscì a strappare al proprio governo un accenno di risposta positiva, ma l'inglese Drax dovette dire al delegato sovietico Vorosilov che il suo governo se ne stava alla volontà dei polacchi. E per loro aveva parlato il presidente del consiglio e ministro della difesa Smigly-Ridz con una di quelle frasi celebri che sembrano accompagnare molto spesso la perdizione degli Stati: «Col tedeschi rischiamo di perdere la nostra libertà, coi russi perdiamo la nostra anima». Si era oltrepassata, ormai, la metà di agosto. Il 23 di quello stesso mese giungeva improvvisa la notizia che Germania e Unione sovietica avevano sottoscritto un patto di non aggressione. Il 1 settembre iniziava l'aggressione tedesca alla Polonia.

Le trattative anglo-franco-sovietiche avevano goduto di un alto grado di pubblicità. Ma le due parti trattavano temporaneamente, in segreto, anche coi tedeschi? La documentazione non lascia più alcun dubbio circa i modi e i tempi di queste trattative. Gli

inglesi negoziarono ininterrottamente coi tedeschi, dal 15 marzo ai primi di settembre del 1939 e lo fecero ai diversi livelli di associazioni economiche, di funzionari di ambasciate o di inviati speciali. I sovietici iniziarono le trattative all'inizio di luglio, dichiarandosi interessati ad una proposta tedesca di migliorare i rapporti commerciali tra i due paesi e subordinandone la accettazione ad una chiarificazione dei rapporti politici. Si è parlato molto, negli anni della «guerra fredda», di rapporti segreti e personali tra Hitler e Stalin, ma nessun documento tedesco, anche della serie pubblicata in quegli anni dagli americani, ne reca traccia. In realtà, la polemica sulle origini del patto di non aggressione tedesco-sovietico non potrà considerarsi definitivamente chiusa finché da parte sovietica non saranno pubblicati tutti i documenti relativi alle valutazioni e alle decisioni sulla base delle quali si arrivò a quella scelta. A mio parere, restano aperti e di valutazione particolarmente complessa due aspetti del problema: il rapporto tra la politica dello Stato sovietico e l'atteggiamento dell'Internazionale comunista nella prima fase del conflitto e alcune forme dell'applicazione di quel patto tra il 1939 e il 1941, drammaticamente riproposto di recente nell'opera dello storico sovietico Neviritch, nel suo libro sul 22 giugno 1941, e per questo ingiustamente criticato ed espulso dal PCUS.

## Il patto russo-tedesco

Per quanto riguarda le ragioni che portarono alla stipulazione del patto gli studiosi di storia che hanno compiuto una indagine oggettiva sono unanimi nel convenire che si trattò di una decisione forse da tempo tenuta presente come possibile carta di riserva ma sicuramente maturata nell'immediata vigilia della firma del trattato. Allora il fallimento delle trattative tripartite di Mosca poseva l'Unione sovietica di fronte alla alternativa di apprestarsi a fronteg-

giare una aggressione tedesca che avrebbe facilmente travolto la Polonia mentre ai confini della Manciuria era impegnata in una accanita guerra difensiva contro i giapponesi, apprestandosi così a combattere su due fronti in un cerchio di ferro e di fuoco, oppure rompere l'accerchiamento nell'unica forma possibile che concretamente si presentava, per assicurare la propria sopravvivenza. Né una terza posizione avrebbe potuto essere rappresentata da una benevola neutralità nei confronti della Polonia, che in nulla avrebbe potuto modificare il rapporto delle forze in presenza. «Quando si studiano le origini della seconda guerra mondiale — ha scritto di recente uno storico americano nel sottoporre a critica un ennesimo tentativo di ricostruzione unilaterale dei rapporti tedesco-sovietici nel 1939 — *bisogna ricercare non solo come furono prese le decisioni che portarono alla seconda guerra mondiale, ma anche come si produsse l'alienazione della Russia e dell'Occidente e in quale misura essa poteva essere evitata... Dopo tutto Stalin fu testimone della debolezza, della mancanza di fermezza della Gran Bretagna e della Francia quando esse non reagirono seriamente alle aggressioni in Manciuria, in Etiopia, in Cina... L'appuntamento con Hitler della Gran Bretagna e della Francia contribuì allo scatenamento della guerra non meno della spartizione della Polonia tra Germania e Russia» («Revue d'histoire de la deuxième guerre mondiale», luglio 1969).*

In realtà, l'esame delle origini della seconda guerra mondiale non può esaurirsi nei termini di una controversia. Se l'analisi dei precedenti immediati fa risalire, al di là delle responsabilità degli aggressori, agli errori e alle imprevidenze che non consentirono di costituire tempestivamente la coalizione degli Stati che doveva realizzarsi, vittoriosamente soltanto nel fuoco del conflitto, l'approfondimento delle ragioni storiche di quegli errori e di quelle imprevidenze ha aperto un discorso chiaro intorno alle possibilità nuove che oggi si aprono per evitare la guerra nel nostro tempo e nel futuro.



LE FOTO — Monte Grappa, estate del 1945: un partigiano delle «Garibaldi» viene processato da un tribunale nazista. Insurrezione popolare a Copenaghen: i soldati nazisti si arrendono ai partigiani danesi. In tutte Europa la grande guerriglia di popolo ha vinto.

A questo inserto, curato da Cesare De Simone hanno collaborato Augusto Pancaldi (da Parigi), Adolfo Scalpelli (da Mosca), Enzo Roggi (da Londra), Filippo Frassati, Fernando Etnasi, Massimo Germondri, l'agenzia PA Interpress (Varsavia) Cartine e grafici di Claude Canto, zincografie di Bruno Nasini, impaginazione di Francesco Italiani. Il brano delle memorie di Ivan Maiskij è tratto dal volume «Perché scoppiò la seconda guerra mondiale?» pubblicato dagli Editori Riuniti.